

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1966

(26^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il triennio 1966-1968 » (1870) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 262, 263, 268, 270
BATTINO VITTORELLI	266, 267
BATTISTA	265
BERGAMASCO	268
FERRETTI	263, 264, 267
JANNUZZI	265
LUSSU	263, 264
MENCARAGLIA	264
MESSERI	268
MONTINI, relatore	262, 268
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	268
PAJETTA	268

« Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo » (1943) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e elezione):

PRESIDENTE	270, 274, 278, 280
BARTESAGHI	276, 277
BATTINO VITTORELLI	273

FERRETTI	Pag. 271, 273, 274, 278, 279
JANNUZZI, relatore	270, 275, 276, 279, 280
LESSONA	276, 280
LUSSU	273, 274, 280
MENCARAGLIA	272, 275, 278, 279
MESSERI	279
MICARA	272, 273
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	276, 277, 279

La seduta è aperta alle ore 17,40.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Battista, Bergamasco, Bolettieri, Carboni, Ceschi, Fenoaltea, Ferretti, Januzzi, Lessona, Lussu, Mencaraglia, Messeri, Micara, Montini, Morino, Pajetta, Pisanti, Salati, Scoccimarro, Valenzi e Viglianesi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva.

BOLETTIERI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il triennio 1966-1968 » (1870) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il triennio 1966-1968 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

M O N T I N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho già avuto l'onore di riferire sulla legge 30 marzo 1965, n. 332, concernente il primo contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale.

Come è noto, infatti, nel 1962 le Nazioni Unite hanno deciso di costituire un fondo speciale, al quale avrebbero dovuto contribuire tutti i Paesi del mondo, per combattere il gravissimo flagello della fame che affligge tante popolazioni della terra. Nel gennaio del 1966, scaduto il primo triennio di interventi, la XX Assemblea generale delle Nazioni Unite ha deciso di far continuare il Programma alimentare mondiale (PAM) anche per il triennio 1966-1968, inserendolo nel quadro della Campagna mondiale contro la fame organizzata dalla FAO.

In seguito a tale deliberazione il Governo italiano ha deciso di presentare al Parlamento il presente disegno di legge sulla cui importanza ed opportunità mi sembra quasi inutile intrattenere gli onorevoli colleghi.

Tutti sappiamo, infatti, quanto grave sia il problema della fame nel mondo, problema che affligge intere popolazioni; tuttavia, mi sia permesso dire che pochi conoscono effettivamente il problema stesso in tutta la sua globalità e complessità.

Per quel che mi consta, esiste oggi nel mondo, teoricamente, la possibilità di alimentare tutta la popolazione ma, purtroppo, estremamente complicato si presenta il modo di far arrivare alle singole popolazioni i viveri di cui hanno bisogno.

Si tratta di risolvere problemi di trasporto, di meccanizzazione, di organizzazione che, talvolta, sembrano insormontabili.

Il primo triennio di vita del PAM, comunque, ha dato luogo ad esperimenti molto interessanti e positivi e si sono fatti passi avanti; sono state create zone-pilota nelle quali fosse possibile dimostrare ed allargare le forme di intervento alimentare; si sono addestrati gruppi di personale, *équipes* destinate a recarsi nelle comunità assistite; si sono collegati i centri sperimentali con le comunità locali; si è dato il via, insomma, al primo abbozzo di un'organizzazione per la lotta contro la fame.

Ma questa lotta, per essere veramente efficace, non deve essere condotta in una forma solamente benefica o assistenziale; deve voler significare: « stiamo insieme per aiutarci ad uscire da uno stato di insufficienza e per creare nuove possibilità di vita ».

È noto lo *slogan*: « aiuta il prossimo non dandogli un pesce oggi, ma insegnandogli a pescare! » e proprio questa è l'azione che si deve svolgere per far sì che le popolazioni trovino in se stesse, oltre che negli altri, la forza di reagire alla miseria ed alla fame. Se non sbaglio, in India sono stati fatti esperimenti di questo genere e, di solito, la campagna è diretta dalle Nazioni Unite, anche se è guidata in modo particolare dalla FAO, in collaborazione con l'UNICEF e l'organizzazione mondiale della sanità.

Tali organizzazioni si interessano anche al problema delle tabelle dietetiche e del controllo sulla alimentazione perchè, negli aiuti ai popoli più poveri e bisognosi, si deve far attenzione a non eccedere in certi generi alimentari a scapito di taluni altri. Per esempio, è più facile dare farina, cioè idrati di carbonio, che carne, cioè proteine, senza contare che, spesso, bisogna tener conto delle usanze dei vari popoli che indirizzano i propri consumi verso certi generi e non verso altri. Cito il caso dell'India dove, malgrado ci siano più di 250 milioni di capi di bestiame, non se ne uccide neanche uno in ossequio alle locali credenze religiose; naturalmente, questo sottrae alla popolazione l'uso di preziose proteine alimentari

Oltre tutto, dunque, bisogna anche affrontare problemi educativi, oppure si deve aggirare la questione orientandosi verso l'uso — questo è il caso dell'India, ripeto, — di proteine vegetali.

Nel primo triennio di vita del PAM tutto questo insieme di esperienze ha fornito utili conoscenze per il futuro e, proprio per questo, si è reso necessario questo secondo intervento per gli anni 1966-1968. Per tale periodo l'Italia si è impegnata a versare lo stesso contributo erogato nella campagna precedente.

In occasione della discussione sul primo disegno di legge di contributo al PAM qualcuno degli oratori sottolineò l'opportunità di non concedere denaro, ma di intervenire in modo tale da tener conto anche delle nostre difficoltà finanziarie. Ebbene, posso dire che noi ospitiamo in Italia, presso la sede dell'ENI, un gruppo di direzione programmatica; paghiamo, in altri termini, l'affitto di locali che sono occupati da personale dirigente ma tale operazione, per noi, non è passiva in quanto si svolge nell'ambito dei nostri stessi interessi di carattere finanziario e non comporta un'esportazione di valuta.

Dopo quanto illustrato, onorevoli senatori, credo non debba aggiungere altro se non rivolgermi l'invito ad approvare il provvedimento in esame per far sì che anche l'Italia concorra a risolvere il problema della fame nel mondo.

L U S S U . Il senatore Montini, nella sua relazione, ha posto il problema di cui al provvedimento in esame nei suoi esatti termini e molto giustamente ha precisato che, con i mezzi che oggi abbiamo a nostra disposizione, saremmo in grado di debellare nel mondo la fame e la miseria.

Ma perchè tutto questo non si rende possibile? Perchè, onorevoli senatori, noi siamo oggi arrivati ad una tale situazione di irrazionalità per cui, malgrado gli interventi delle Nazioni Unite, verso le quali andava la speranza dell'umanità durante la guerra e subito dopo, si spendono miliardi e miliardi non solo in spese improduttive ma, addirittura, in spese di assassinio e di genocidio.

Circa un mese fa ho fatto fare un calcolo per vedere che cosa spende oggi l'America per la guerra nel Vietnam. Ebbene, è risultato che, ogni giorno, l'America spende 8 miliardi e mezzo di lire! Ma, senza andare tanto lontano, che cosa spendono l'Inghilterra e la Francia per i loro armamenti nucleari? E che cosa spende l'Italia?

F E R R E T T I . E perchè non diciamo anche che la Cina è quasi arrivata a comprare le bombe atomiche al *supermarket*? Cerchiamo di essere obiettivi, senatore Lussu senza uscire, tra l'altro, dal tema in discussione!

P R E S I D E N T E . Senatore Ferretti, la prego vivamente di lasciar continuare il senatore Lussu nella sua esposizione. Ognuno ha le proprie idee ed è libero di esprimerle. D'altra parte, il tema è vasto e va affrontato in tutti i suoi aspetti particolari e, per ognuno degli oratori, vi deve essere tolleranza e comprensione.

La prego di continuare, senatore Lussu.

L U S S U . Il senatore Ferretti vorrebbe forse che nella Commissione esteri del Senato si parlasse di tutto meno che di politica?

Ma, arrivati a questo punto, mi pare che entriamo in un clima provocatorio, mi pare che il senatore Ferretti ci rivolga l'invito alla discussione più inutile e vuota!

Convengo che, talvolta, posso marcare un'idea, una frase, un pensiero ma nella Commissione esteri mi pare d'aver sempre portato, fin dal primo giorno in cui ne ho fatto parte, uno stile che, similmente a quanto avveniva prima del fascismo, si è sforzato di essere amichevole e meno ufficiale di quello usato in Aula.

Ritornando a noi, debbo dire che questa è la situazione oggi nel mondo: si spendono ricchezze immense, non solo inutilmente, ma tragicamente, distruggendo le ricchezze già esistenti ed aumentando il problema della fame. Ciò debbo dire discutendo di questo disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati. Sarei portato, per protesta, ad esprimere voto contrario all'approvazione del presente disegno di legge, perchè

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)26^a SEDUTA (20 dicembre 1966)

non si può accettare una « foglia » che continua a crescere e di cui non vediamo tutti gli sviluppi futuri così come ci indicano alcune voci autorevoli nel mondo. Tuttavia, in coscienza, non mi sento di esprimere un voto sfavorevole, perchè l'iniziativa del PAM è sempre una grande iniziativa umanitaria, civile e universale; se c'è un istituto al quale dobbiamo dare il nostro contributo volontario, questo è il PAM e per tale motivo io voto a favore: non possiamo togliere quel minimo di aiuto che l'Italia può dare, perchè si tratta di circa 100 milioni di lire al mese ed è una inezia di fronte al problema che ci è dinanzi.

Signor Presidente, la ringrazio di aver consentito ad un rappresentante della Commissione affari esteri di esporre integralmente il suo pensiero, piaccia o non piaccia, e di dirlo tanto più in quanto non può piacere, perchè questo è il compito dei rappresentanti della minoranza e della opposizione; altrimenti la minoranza e l'opposizione non avrebbero ragion d'essere in Parlamento e ritorneremmo allo Stato autoritario, verso il quale, però, a mio parere, ci stiamo incamminando: questo infatti, è uno Stato arbitrario in cui il diritto non si applica anche se non siamo ancora allo Stato totalitario vagheggiato dal senatore Ferretti e dai suoi amici.

F E R R E T T I . Il totalitarismo è di varia natura ed è inutile che lei si rivolga solo a me!

L U S S U . Sono sempre nel giusto quando un mio pensiero non piace politicamente al senatore Ferretti, anzi preciso: quando non piace al senatore Ferretti, ai suoi amici ed anche agli amici di settori molto vicini!

M E N C A R A G L I A . Signor Presidente, avrei voluto cominciare anch'io con il ringraziare il collega Montini per aver fin dalla sua relazione posto il problema politico di fondo e, quindi, pregherei i colleghi dell'estrema destra di dare già per scontate tutte le sollevazioni contro ciò che dirò: val-

gano quelle già fatte contro quanto esposto il collega Lussu.

Ora vorrei aggiungere soltanto questo: riproponendo un provvedimento che il Gruppo approverà, ci vogliamo soffermare su una obiezione che molte volte è stata fatta quando provvedimenti frammentari di questo tipo si sono discussi e poi approvati?

Il senatore Montini, nella sua esposizione, ha già ricordato questa obiezione: vogliamo non dico prendere ogni volta pretesto, ma una buona volta deciderci a superare quelli che sono i provvedimenti frammentari che di volta in volta si approvano per interventi unilaterali del nostro Paese, multilaterali nel quadro delle Nazioni Unite, per arrivare ad una politica verso i Paesi in via di sviluppo?

Dico questo già sapendo che mi si può rispondere che in questi mesi la Camera dei deputati ha discusso, sul rapporto del Sottosegretario Zagari, quelli che sono gli orientamenti della nostra politica verso i Paesi sottosviluppati; mi si può rispondere che i provvedimenti approvati dal Senato e dalla Camera dei deputati sono molteplici e che giace davanti alla nostra Commissione la proposta persino di formare una Commissione di studio per la politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, onde collaborare col Ministro degli affari esteri per definire le linee politiche del nostro Paese in questa direzione. Tuttavia, ogni volta che ci si ripropongono problemi di questo tipo, noi ci troviamo di fronte all'episodio frammentario, alla constatazione di buon funzionamento dell'apparato tecnico, di buone esperienze degli organismi di intervento, senza tuttavia che si possa dire che per ogni singolo problema la soluzione si sia avvicinata soltanto di un passo.

Il quesito che vorrei quindi porre è questo: quando parliamo delle spese che vengono destinate alla guerra, vediamo le somme ad essa destinate da tutti i Paesi del mondo, sia quelli che conducono le peggiori guerre di aggressione, come gli Stati Uniti, sia quelli che per motivi di difesa debbono destinare una grossa parte del loro bilancio al riarmo. Ora, il nostro Paese, che è interessato ad una politica di disarmo e di

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)26^a SEDUTA (20 dicembre 1966)

pace, ad una politica di diversi indirizzi di tutti i suoi investimenti, che cosa fa positivamente in questa direzione?

Certo, proporre oggi una iniziativa dell'Italia per il disarmo, nella situazione che si è venuta a creare, situazione determinata dall'aggressione statunitense del Vietnam ... Comunque il discorso sul disarmo può essere ripreso e riportato avanti poichè investe l'atteggiamento italiano alla Conferenza di Ginevra. Tuttavia, anche se questo discorso non è immediato e attuale, vi sono delle proposte di grossa importanza che di per sè richiedono una risposta da parte del nostro Governo o anche una nostra risposta.

In sostanza, quando siamo posti di fronte ad un provvedimento di questo genere, che approviamo in via transitoria e frammentaria, perchè è giusto intervenire con un aiuto finanziario in questo senso, perchè non sentiamo il bisogno di dire qualche cosa di nostro e di sollecitare il Governo a considerare e meditare sulle proposte di Paolo VI, per esempio, sulla destinazione di una determinata parte dei bilanci di tutti gli Stati a questo fine? E, una volta posto questo problema, non possiamo neanche ignorare gli appelli di Paolo VI per la cessazione della guerra nel Vietnam, per la creazione di possibilità anche economiche che ne deriverebbe immediatamente, per sanare in modo definitivo il problema della fame.

Vi è poi un altro aspetto da considerare: quello tecnico, perchè anche se noi potremo con questo denaro e quello messo a disposizione dalle altre nazioni, avere un efficiente apparato di studi e di attuazione del genere di sperimentazione e, quindi, fare delle cose buone, non si risolve il problema, perchè anche sul piano tecnico ed economico il problema è un altro, quello cioè dei rapporti tra Paesi sottosviluppati e Paesi sviluppati. In questa direzione non ci possiamo limitare all'episodio, ma dovremmo fin d'ora discutere con il Governo e conoscere il suo punto di vista non più su ciò che riguarda l'applicazione e il rispetto da parte italiana delle decisioni della Conferenza di Ginevra per lo sviluppo, ma su come prevedono il nostro comportamento alla seconda Conferenza per lo sviluppo nel prossimo settembre a Nuova Delhi il Governo, i gruppi politici, i gruppi

parlamentari. L'Italia che cosa dirà su questo problema? Avrà qualcosa da proporre non sul piano della semplice offerta di una maggiorazione di cifra attorno a questo schema, ma proprio per il capovolgimento della situazione, per nuovi indirizzi di politica generale e di politica economica?

Ecco, a mio avviso, quali sono i problemi politici che non si possono evitare quando anche, per motivi cui anche il relatore accennava e che sono tutti presupposti di solidarietà umana, si approva un provvedimento di questo tipo. Non è con questo provvedimento che mettiamo a posto la nostra coscienza e non solo la coscienza di uomini ma anche la coscienza di uomini politici! La ringrazio, signor Presidente.

J A N N U Z Z I . Trovo più che naturale, parlandosi del problema della fame, che si debba parlare del problema generale delle spese che si sopportano nel mondo in certi settori e, specialmente, nel settore degli armamenti. Recentemente, constatazioni fatte dalle Nazioni Unite hanno accertato che un terzo dell'umanità vive in condizioni di sottoalimentazione ...

B A T T I S T A . Saranno forse anche due terzi!

J A N N U Z Z Ie, per passare in un altro settore, molti italiani, in numero elevato, sono analfabeti!

Ora, io voglio dire che qui non si tratta di un provvedimento a carattere frammentario, ma del programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, cui noi contribuiamo con questo disegno di legge per il periodo di un triennio; e, per il fatto stesso di venire da noi finanziato per un triennio, se sarà approvato il presente disegno di legge, il provvedimento assumerà carattere permanente ed organico, tenendosi presente tutto il problema della fame nel mondo.

Quindi, non è esatta l'accusa che si stia provvedendo in maniera frammentaria: si provvede in maniera organica dalle Nazioni Unite e si provvede con singoli provvedimenti da parte dei singoli Stati per alimentare il programma mondiale. Si potrà dire che sono

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)26^a SEDUTA (20 dicembre 1966)

insufficienti le somme messe a disposizione per il soddisfacimento della fame e in tal senso si deve convenire. Si deve convenire altresì che sarebbe molto più utile che il denaro speso non per fare la guerra, ma per creare le armi cosiddette di dissuasione, venisse destinato a questi scopi di pace. Ci si continua ad armare per creare strumenti di dissuasione e non strumenti di guerra, il che è veramente una contraddizione in termini, e si deve convenire che questo purtroppo è vero, perchè le stesse constatazioni fatte dalle Nazioni Unite hanno portato a concludere che in questo periodo le tre grandi nazioni che hanno aumentato gli armamenti sono state proprio gli Stati Uniti d'America, la Cina Popolare, la Russia Sovietica. Questa è la realtà. E noi ci auguriamo che si possa superare questa realtà, ma non soltanto in funzione della esigenza di aumentare le destinazioni, le attribuzioni di spese per l'alimentazione, ma perchè si risolva il problema generale della pace nel mondo.

Noi, oggi, purtroppo siamo di fronte a questa strana situazione: che il Ministro degli esteri di Pechino in un recente discorso ha denunciato una nuova santa alleanza fra la Russia e gli Stati Uniti d'America allo scopo di aggredire il popolo cinese. In queste condizioni, pertanto, si comprende come siamo lontani dalla distensione!

Ma quello della distensione non è un problema che si possa ridurre soltanto alla questione delle spese militari; è un problema politico fondamentale, di cui la spesa militare costituisce uno dei tanti aspetti. Il 21 febbraio prossimo, quando la Commissione del disarmo di Ginevra si riunirà nuovamente per riprendere in esame il problema del disarmo, ritengo che essa non potrà fare altro che esaminarlo da un punto di vista puramente tecnico, dal momento che il problema politico non è stato ancora risolto e non potrà certamente essere risolto da una Commissione nella quale è presente una rappresentanza minima del grande organismo delle Nazioni Unite.

Sono del parere, pertanto, che si debba *toto corde* aderire a questo disegno di legge, il quale, ripeto, non è frammentario ma fa parte di un programma organico, e che ci si

debba associare al voto espresso dal senatore Lussu, nel senso di auspicare che i problemi politici di carattere generale siano tali da consentire di risolvere la questione del disarmo in modo da destinare le somme spese per gli armamenti alla lotta contro la fame nel mondo ed allo sviluppo economico dei Paesi sottosviluppati, che è il presupposto per l'eliminazione della fame in tutto il mondo.

BATTINO VITTORELLI. A nome del Gruppo socialista desidero esprimere il ringraziamento al senatore Montini per la sua ampia ed esauriente relazione, dichiarando che voteremo a favore del provvedimento.

Nel fare questa dichiarazione di voto, mi corre, però, l'obbligo di formulare due raccomandazioni. La prima, richiamandomi a quanto affermato dal senatore Lussu e ripetuto, poi, da altri colleghi e, per ultimo, dal senatore Jannuzzi, consiste nel ricordare al Governo la correlazione diretta che esiste fra la lotta contro la fame ed il tentativo di giungere ad una riduzione degli armamenti, pur tenendo conto di altre spese che possono incidere sulla restrizione dei fondi destinati alla lotta contro la fame.

Pertanto, poichè non si tratta soltanto di fare affermazioni platoniche di carattere morale, bensì affermazioni suscettibili di avere conseguenze politiche, solleciterei il Governo a prendere in esame le numerose proposte che da varie parti, anche alle Nazioni Unite, sono state sovente formulate, nel senso di agganciare ad una politica di disarmo o al tentativo di realizzare accordi anche parziali di disarmo la destinazione delle economie così realizzate alla lotta contro la fame.

La seconda raccomandazione, invece, è di carattere più pratico e concreto. Come ha ben ricordato il senatore Montini, il Programma relativo agli stanziamenti del Governo italiano, oggi al nostro esame, è amministrato dalla FAO, che è un organismo delle Nazioni Unite con sede a Roma, ma dove la partecipazione italiana è sempre stata assai scarsa e poco rispondente allo spirito che ha animato tutti i Governi italiani dalla

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)26^a SEDUTA (20 dicembre 1966)

Liberazione fino ad oggi. Ignoro quale sia l'organismo del Parlamento competente ad esercitare un controllo sull'azione che svolgiamo nella FAO e in altri organismi analoghi: è già difficile sapere quali Commissioni parlamentari siano competenti per controllare gli enti parastatali, ma è ancora più difficile quando si tratti di organismi internazionali facenti parte delle Nazioni Unite. Non vorrei, però, che la difficoltà di conoscere a chi spetti la competenza ad esprimere un giudizio sull'opera che svolgiamo in questo campo sottragga il Governo italiano al dovere di stendere una relazione sulla nostra attività che svolgiamo nella FAO.

Siamo lieti di poter esprimere il nostro voto favorevole a questo stanziamento di fondi previsto dal presente disegno di legge; desidereremmo, però, che la partecipazione dell'Italia nell'amministrazione di questi Programmi fosse più qualificata e più rispondente alla politica del Governo italiano.

F E R R E T T I. Innanzitutto desidero dichiarare di essere favorevole all'approvazione di questo provvedimento, che risponde ad esigenze altamente umanitarie.

Per quanto concerne, poi, le economie da fare negli armamenti, ricordo agli onorevoli senatori la proposta fatta dal Sommo Pontefice a tutte le nazioni del mondo, intesa a far sì che i vari Paesi sottraggano l'1 per cento del reddito globale alle spese per armamenti e lo destinino alla soluzione del problema della fame. La Chiesa, poi, oltre a fare queste proposte concrete di carattere politico, che vanno un po' al di là della sua natura, dà aiuti concreti attraverso l'attività missionaria, secondo le proprie forze; attività che, tradotte in cifre, comportano una spesa di molti miliardi.

Per quanto riguarda, poi, il contributo dato dall'Italia al disarmo, basta leggere i verbali delle riunioni che si sono svolte alla Conferenza del disarmo, dove abbiamo la fortuna di avere un ottimo funzionario nella persona dell'ambasciatore Cavalletti, per rendersi conto che il nostro Paese è sempre stato all'avanguardia nelle proposte di riduzione degli armamenti. A questo proposito, non per polemizzare con il senatore Lussu, ma

per amore della verità, devo dire che le difficoltà che si incontrano vengono quasi sempre frapposte dalla Russia, la quale è contraria a certe limitazioni, anche per quanto riguarda il divieto degli esperimenti nucleari sotterranei. Questo dico a difesa di quanto i Governi italiani hanno fatto perchè si arrivasse anche ad un disarmo parziale.

Non bisogna, poi, dimenticare che a Roma ha sede la FAO, la quale non è che lo sviluppo di una iniziativa italiana pre-fascista, al pari dell'Istituto internazionale di diritto privato, e torna a nostro onore il fatto che tutto il mondo abbia accettato queste due iniziative potenziandole ed universalizzandole, delle quali una tende al miglioramento della vita materiale dell'umanità e l'altra alla elevazione della vita spirituale.

B A T T I N O V I T T O R E L L I. Non intendevo dire che l'Italia fa poco in questo campo, ma auspicavo che l'opera che si svolge fosse più aderente alla linea che il Governo italiano ha sempre seguito.

F E R R E T T I. Il vero problema, senatore Vittorelli, consiste, a mio avviso, nello stabilire se il controllo debba effettuarlo il Ministero degli affari esteri o quello dell'agricoltura. Non c'è dubbio che, dal punto di vista tecnico, la competenza spetterebbe al Ministero dell'agricoltura, date le origini dell'organismo; però è anche vero che per l'attività politica dell'organismo stesso non si può escludere il Ministero degli affari esteri, per cui, in definitiva, il controllo dovrebbe essere esercitato dai due Ministeri congiuntamente.

L'importante, comunque, e con questo concludo, è che si arrivi all'approvazione di questo provvedimento, che io considero — come del resto è stato già detto — non un intervento di carattere particolare ma continuativo, e rispondente alle attuali possibilità dell'Italia; per cui, se tutto il mondo desse nella stessa proporzione, si farebbero molti passi avanti in quell'azione da tutto il mondo auspicata e consistente nell'assicurare ai Paesi sottosviluppati, se non un'elevazione della vita spirituale, per la quale occorrono anco-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

26ª SEDUTA (20 dicembre 1966)

ra molti anni, quanto meno migliori condizioni di vita fisica.

M E S S E R I . Desidero precisare, per quanto attiene all'attività della FAO, che annualmente viene redatta una relazione dalla delegazione italiana, inviata dal Ministero degli affari esteri, di cui il Parlamento può prendere atto.

B E R G A M A S C O . A nome del mio Gruppo, dichiaro che voterò a favore del provvedimento per ragioni di umanità. Debo dire, peraltro, che concordo con quanto è stato detto precedentemente, e cioè che sarebbe opportuno che le relazioni concernenti la FAO fossero distribuite al Parlamento affinché esso ne possa prendere conoscenza.

P A J E T T A . Desidero fare una breve aggiunta alla questione sollevata dal senatore Battino Vittorelli circa il controllo da esercitare sulla FAO e su altri organismi similari. Già in passato abbiamo sollevato il problema ed il Governo ha risposto che certi atti dipendono esclusivamente dal Ministero degli esteri e che gli unici a poterne rispondere sono il Ministro e per esso l'onorevole Sottosegretario. Il problema si pone ed è sempre attuale, data la pluralità di organismi internazionali, quali ad esempio, oltre alla FAO, l'UNESCO, l'UNICEF ed altri.

Sarebbe forse il caso di sentire il Ministro per conoscere che tipo di collegamenti vi sono a proposito di questo problema; comunque, riterrei necessario un controllo del Parlamento su queste attività.

M O N T I N I , *relatore*. Desidero ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito invitandoli, se mi è permesso, ad approfondire i temi emersi nella discussione.

Circa 15 giorni fa è stato esaminato in Assemblea il problema degli aiuti ai Paesi sottosviluppati e si è parlato anche dei rapporti con la FAO e l'UNESCO; ebbene, lo stesso esame dovremmo fare per quanto riguarda l'Organizzazione mondiale della sanità e l'UNICEF.

Vi sono infatti molti problemi che oggi sfuggono completamente alla competenza

della nostra Commissione. Non dobbiamo dimenticare che l'attuale politica estera non è più quella di una volta perchè le frontiere, oramai, non esistono più; si verifica oggi la rottura, per così dire, di tutte le frontiere in senso verticale e questo fenomeno, naturalmente, deve interessare tutta la politica che un Governo svolge. È del resto dimostrato che su ogni episodio, anche di secondaria importanza, si può innestare tutto un ventaglio di gravissime questioni internazionali.

Dovremmo dunque prendere l'abitudine, ad epoche fisse, di discutere insieme dell'attività dell'Italia nei vari organismi internazionali, delle grandi linee politiche riguardanti la guerra o la pace, delle forme di interventi finanziari per vedere se questi siano a nostro vantaggio o svantaggio, della bilancia dei pagamenti, delle forme di certi aiuti al Mercato comune europeo e così via.

Si tratta di un insieme di problemi per i quali, anche se l'intervento diretto è delegato al Governo ed al Ministro degli esteri, noi dobbiamo far sentire la nostra voce svolgendo una tematica che potrebbe rivelarsi utile ai fini delle scelte da fare.

Prego pertanto il signor Presidente di prendere nota di questi miei, forse utopistici, desideri per farli presente a chi di dovere.

Con questo invito, onorevoli senatori, concludo invitandovi ancora una volta ad approvare il disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Il Sottosegretario Oliva terrà nella giusta considerazione le esigenze espresse dal senatore Montini, che andranno soddisfatte in relazione alla possibilità di avere presenti in Senato il Ministro degli esteri o i suoi Sottosegretari.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, ringrazio anzitutto il relatore, senatore Montini, per la sua esposizione nonchè per le indicazioni e l'incitamento spirituale che ha dato a tutti noi invitandoci, con tanta convinzione, ad approfondire nuovi temi di discussione.

Non vi è dubbio che, nella vita internazionale, si sta creando una dimensione particolare che è intermedia tra la vita interna e quella estera di un Paese: si tratta della vita

comunitaria che, ci auguriamo, consentirà il passaggio da una visione prevalentemente egoistica ed interna dei singoli Stati ad una vita internazionale più circolante, se mi è permesso il termine, o meglio, comunitaria nel senso ecumenico della parola.

In questa fase, oltre che problemi politici, si pongono una serie di gravi questioni tecniche: pertanto, si impone non solo una azione puramente diplomatica, ma anche di organizzazione.

Comunque, io credo di poter senz'altro assicurare la piena collaborazione del Ministero degli esteri per quanto concerne l'approfondimento della conoscenza dell'attività che l'Italia svolge negli organismi internazionali, nonchè per l'esame più dettagliato di tutte le altre questioni che sono state sottolineate.

Non si creda che sia espressione di benevola ipocrisia se dico che desidererei che fosse la Commissione stessa a voler chiaramente identificare i settori e gli argomenti sui quali si desidera sentire il Ministro degli esteri. La Commissione, pertanto, indichi una priorità negli argomenti che intende esaminare perchè la materia è molto vasta e sarebbe impensabile parlare di tutto.

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, credo che ci sia poco da aggiungere all'esauriente relazione del senatore Montini.

Si tratta di concedere un contributo per un nuovo programma triennale del PAM che, per la verità, attraverso questi rinnovi, ha tutta l'aria di voler diventare una organizzazione definitiva e continua; il problema della fame nel mondo, infatti, non sarà certo risolto neanche nel prossimo triennio, ma occorrerà un impegno secolare del mondo più progredito nei confronti dei Paesi sottosviluppati.

Comunque, se si provvede per tre anni non è per un'elezione di provvisorietà ma perchè, in seno alla FAO, il Comitato costituito per questo programma alimentare ha deciso di prolungare la propria attività di tre anni e, di conseguenza, ha fatto richieste per questo periodo.

Desidero inoltre far presente che il finanziamento previsto dal presente provvedimento, almeno per il 1966-1967, è completamente

affidato al disavanzo virtuale di bilancio. In seguito all'approvazione del provvedimento si dovrà poi provvedere per il prossimo anno in sede ordinaria di bilancio.

Il contributo italiano è certamente modesto, bisogna obiettivamente ammetterlo; tuttavia, nel concerto degli altri Paesi, la presenza dell'Italia non è trascurabile. Nell'elenco dei Paesi che concorrono ad alimentare questo fondo per la lotta contro la fame, infatti, mancano nomi molto significativi, e accanto a Paesi, specialmente uno, che contribuiscono in maniera notevole, ve ne sono altri, meno sviluppati, che offrono un modesto aiuto.

Comunque l'Italia, come dicevo, non è proprio agli ultimi posti e dà un contributo proporzionato alle proprie possibilità ed ai suoi problemi di sviluppo.

Vi sono poi Paesi che compiono uno sforzo superiore rispetto alla massa della loro popolazione ma questo, evidentemente, si rende possibile in virtù di possibilità economiche maggiori delle nostre. Questo è il caso della Svezia, che contribuisce per sei milioni di dollari, della Norvegia, e dell'Olanda che contribuiscono, rispettivamente, per quattro milioni e 600.000 dollari e per 6 milioni di dollari.

Vi è però la Francia che offre solo 1 milione 200.000 dollari e proprio per questo dico che il nostro contributo, pur nella sua modestia, non è da sottovalutare; l'Italia non fa meno degli altri per salvare il mondo dalla fame e, anzi, c'è da dire che dall'elenco che mi sta dinanzi si può rilevare che non è ancora maturata, in tutti i popoli, l'adesione concreta a questa grande campagna contro la miseria.

Comunque, c'è da augurarsi che, in futuro, l'economia italiana abbia possibilità tali da indurre ad una maggiore larghezza finanziaria anche nei confronti di questo fondo.

Mi sia consentito di dire che il grande problema della fame nel mondo non potrà essere risolto soltanto con sforzi ufficiali. Io ritengo che anche individualmente e socialmente occorrerà che l'umanità si maturi al concetto di una maggiore generosità spontanea, che sia cioè al di fuori di un legame pu-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)26^a SEDUTA (20 dicembre 1966)

ramente legislativo ed ufficiale. Sotto questo profilo sono grato a chi ha riportato, non tanto per il suo significato confessionale ma per il suo significato morale, quello che è lo sforzo di organizzazioni missionarie — non importa dire di quale confessione religiosa — per cercare di risolvere il problema della fame nel mondo.

Desidero, quindi, raccomandare alla Commissione di esprimere voto favorevole — voto favorevole che del resto è già stato preannunciato da parte di tutti i gruppi politici — all'approvazione del disegno di legge al nostro esame.

Sono stati fatti accenni particolari al problema di una certa proporzionalità tra le spese militari o, in genere, tra l'efficienza produttiva dei popoli e lo sforzo per la battaglia contro la fame. E a questo proposito è stato accentuato il problema sempre aperto di una guerra come quella del Vietnam.

Non credo di avere l'autorità di poter dire cose tanto impegnative, se non per confermare, come più volte è stato ripetuto anche in questa sede da una voce più autorevole della mia, che l'Italia, anche se in maniera riservata, anche se in forme dovutamente discrete, non rinuncia all'opera, alla speranza, all'impegno di avvicinare il momento della pace. Non è problema che abbia diretta o immediata attinenza con il problema del disarmo e ritengo che questa sia la conclusione, che si debba, cioè, perseguire la pace e lo spirito di pace nel mondo anche all'infuori di quella che può essere la misura dei bilanci per la difesa ed i problemi tecnici del disarmo.

Mi soffermo su questa tendenza del Governo italiano, perchè anche sotto questo punto di vista si comprenda qual'è la politica del Governo, questa politica che viene tanto bistrattata, ma che ha bisogno nel tempo stesso di continuare con il sostanziale appoggio di tutto il Parlamento per poter conservare la sua piena autorità tra le parti in conflitto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 937.500.000 per la partecipazione italiana al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P.A.M.) per il triennio 1966-68 da ripartirsi in ragione di lire 312.500.000 per ciascuno degli anni finanziari 1966, 1967 e 1968.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di lire 312.500.000 per l'anno finanziario 1966 e a quello di pari importo per l'anno finanziario 1967 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e reiezione del disegno di legge:
« Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo » (1943) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

JANNUZZI, relatore. Il disegno di legge in esame prevede la concessione di un contributo di lire 20 milioni per l'anno finanziario 1966, ad integrazione di quello stabilito fino al 30 giugno 1966, e di lire 40 mi-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)26^a SEDUTA (20 dicembre 1966)

lioni per l'anno finanziario 1967, a favore del Consiglio italiano del movimento europeo.

Non ho bisogno di dire ai colleghi quale attività svolga il Consiglio italiano del movimento europeo: esso è stato istituito in Italia nel 1956 ed ha svolto attività di ordine internazionale e di ordine interno. Nel campo internazionale ha promosso conferenze, studi, incontri anche tra parlamentari; nel campo interno ha promosso tutta una attività di movimento a carattere europeistico con la istituzione di 25 Comitati per l'Europa nelle varie provincie italiane e con altri 32 Comitati in via di formazione.

Naturalmente, io ritengo che la Commissione dovrà volgere lo sguardo, più che all'attività che svolge il Movimento europeo, all'indirizzo che questo Movimento ha.

Bisogna dire che il Movimento europeo, sorto per promuovere la Federazione europea, gli Stati Uniti d'Europa, in questi ultimi tempi ha intensificato la sua attività in materia europeistica in una sfera più vasta e specialmente nelle conferenze internazionali e nell'ultimo incontro dell'Aja ha posto a fuoco il problema fondamentale dell'Europa di oggi, cioè i rapporti tra l'Europa dell'Est e l'Europa dell'Ovest.

Oggi il problema europeo non si pone soltanto nel termine di definizione dei rapporti tra i Paesi dell'Europa occidentale, che ormai hanno nel Mercato comune, nell'Unione europea occidentale e nel Consiglio d'Europa una loro regolamentazione e una loro definizione politica, ma si tratta di passare dalla formazione di una Europa occidentale solida ad una fase di distensione con il mondo orientale, fase che ci auguriamo gli eventi internazionali presenti e specialmente quelli non lontani possano secondare. Sotto questo aspetto, credo che il favore per il Movimento europeo, la cui funzione e la cui utilità il Parlamento italiano ha riconosciuto fin dal 1962, quando ha erogato i primi contributi, debba essere oggi anche riconfermato. Ritengo che l'aumento di contributo richiesto sia giustificato sia dalla maggiore attività che il Comitato è destinato a svolgere, sia dal fatto che dal 1962 ad oggi, dovunque e in qualsiasi settore della vita, le spese sono aumentate, anche per ragioni di carattere generale e

che quindi l'aumento richiesto possa essere giustificato da riconosciute esigenze.

Propongo, pertanto, che la Commissione proceda, *sic et simpliciter*, all'approvazione del disegno di legge che, ripeto, trova il suo antecedente in una precedente espressione di volontà parlamentare.

F E R R E T T I . Siamo tutti favorevoli all'unità europea; però, così come l'Italia per raggiungere l'unificazione ha dovuto aspettare molti anni e superare molte dure battaglie, anche per l'auspicata unificazione dell'Europa ritengo che sia necessario ancora del tempo, a meno che, a voler essere troppo intempestivi, non si voglia correre il rischio di mettere l'Europa occidentale in una situazione di minoranza, non solo dal punto di vista della popolazione ma per molte altre cose, rispetto all'Europa orientale.

Io ho seguito molto i lavori del Movimento europeo per cercare di salvare almeno questo primo nucleo costituito da popoli omogenei per ceppo di lingua e per ceppo etnico. Qui però mi pare che si voglia mettere il carro avanti ai buoi insistendo troppo su una distensione fra est ed ovest, mentre l'occidente sta svolgendo, purtroppo, una politica disgregatrice anche di quel poco che si è fatto.

Essendo un europeista convinto, sono dolente di dover fare questa osservazione e mi dispiacerebbe votare contro il provvedimento. Mi sembra però che questo Movimento dovrebbe rafforzare l'unione tra i Paesi occidentali, prima di pensare all'unione fra Europa orientale e occidentale, operando nell'ambito della situazione politica reale che presenta elementi contrastanti.

Quindi, lavoriamo per l'unione della parte occidentale dell'Europa, come dall'altra parte si lavora, con più efficacia perchè vi sono regimi che hanno più autorità per poterlo fare, per l'unione dell'Europa orientale. Poi questi due blocchi potranno stabilire tra di loro dei rapporti pacifici, con progressiva riduzione degli armamenti.

Tuttavia, per me, questo Movimento europeo è, se non dannoso, inutile perchè parte da premesse sbagliate e molto pericolose e non può fare altro che dare coraggio a co-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

26ª SEDUTA (20 dicembre 1966)

loro che vorrebbero fare una alleanza col blocco orientale, che è anche molto più forte — almeno politicamente — per la sua compattezza; anche se ci sono dei movimenti dissenzienti, specialmente in Romania e in altri Stati minori, rappresenta senza dubbio un blocco molto più compatto di quello della parte occidentale dell'Europa.

Perciò io, come uomo di parte, dovrei votare contro il disegno di legge; ma siccome sono europeista e, magari sbagliando, quelli del Movimento europeo potrebbero avere più ragione di noi nel realizzare il sogno di fare dell'Europa un solo gregge sotto un solo pastore, per usare la terminologia del Vangelo (e aggiungo che come unico pastore potrei accettare anche il Papa), darò voto favorevole, premettendo però questa dichiarazione: che l'azione svolta dal Consiglio italiano del movimento europeo non mi pare nè idonea alla situazione attuale nè corrispondente alla finalità di costruire un'Europa veramente unita politicamente, quando sarà cessato questo profondo solco che ci divide dai regimi che reggono metà dell'Europa.

MENCARAGLIA. Potremmo dire per questo disegno di legge le stesse cose che abbiamo già detto per un'altra serie di strumenti inutili. Perché è vero che vengono attuati degli incontri a tutti i livelli e a diverse latitudini e longitudini, ma al relatore, che sollecita l'approvazione di questa maggiore elargizione di denaro dello Stato, noi chiediamo quale utilità ha avuto finora questo istituto. Cioè, come ha risolto i problemi che si ponevano? Mentre infatti si discuteva di quale Europa questo movimento fosse paladino, è venuta la crisi europea di oggi, che non si situa nemmeno più, come ieri, in un asse di contrasto tra l'Europa occidentale e quella orientale, ma come contraddizione più profonda tra l'Europa nel suo insieme, poiché più concreta è oggi la contrapposizione fra gli interessi dei Paesi europei e quelli degli Stati Uniti d'America.

Quindi, abbiamo davanti un istituto che sul piano politico non è riuscito nemmeno a comprendere le cose che voleva portare all'attenzione dell'opinione pubblica. Io non

ho un'opinione diversa da quella esposta in un convegno della Democrazia cristiana, mi pare da Petrilli, secondo cui di fronte al problema della mobilitazione e dell'orientamento dell'opinione pubblica in Italia ci troviamo dinanzi a fallimenti di questo tipo. Si è detto che l'Istituto è riuscito a costituire 25 comitati; può darsi, ma non è riuscito a convincere nessuno della giustezza del suo assunto. Siamo quindi di fronte ad un istituto che è in crisi, perché sono in crisi i suoi motivi politici di fondo e perché ha rivelato una assoluta incapacità di fronte alla problematica che si era proposta. E dopo questa constatazione, ci si chiede non solo di continuare a dare del denaro dello Stato, ma di aumentare il contributo che lo Stato già dà a questo Istituto. È stata fatta presente dai colleghi della maggioranza la necessità dell'immediata approvazione del disegno di legge per motivi d'urgenza, ma a mio giudizio sarebbe prima opportuno esaminare meglio l'argomento per vedere se lo strumento in questione è ancora utile; perché, se è veramente qualcosa di sopravvissuto ai tempi e un residuo del passato, non faremmo niente di male a non concedergli altri contributi.

Chiederei, pertanto, al relatore ed ai suoi colleghi di Gruppo di volerci convincere della fondatezza dell'erogazione richiesta col disegno di legge.

MICARA. Signor Presidente, io faccio parte da tempo del Consiglio italiano del movimento europeo ed ho partecipato alle ultime riunioni del Consiglio internazionale. Vorrei dunque dire che i giudizi fin qui espressi peccano, secondo me, di mancanza di informazioni.

Qual'era il tema che siamo stati chiamati a discutere all'Aja? Le responsabilità dell'Europa di fronte al mondo. L'aspetto dei rapporti Est-Ovest era solo una parte di tale tema, ed infatti costituiva oggetto di una sola relazione. La mia relazione, invece, verteva sui rapporti tra l'Europa e il terzo mondo; vi era poi un'altra relazione sui rapporti tra Europa e Stati Uniti d'America attraverso il *Kennedy round*. La questione del rapporto tra Europa dell'Est ed Europa del-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

26ª SEDUTA (20 dicembre 1966)

l'Ovest, come ho detto, era a sè stante; ed infine si sarebbe dovuto esaminare — ma lo si farà nel mese di gennaio a Bonn — un ulteriore problema nascente dai rapporti tra Europa e Stati Uniti d'America.

Il progetto dei rapporti tra Est ed Ovest è stato fatto in vista di future prospettive del Movimento europeo; e qui apro una parentesi avvertendo che di esso fanno parte tutte le forze politiche democratiche d'Europa. Ad esempio la sua versione francese rappresenta l'organismo politico più valido esistente in forma pluralistica, raccogliendo tutti i rappresentanti dei vari partiti politici ed essendo presieduto da Maurice Faure, il quale come Presidente del partito radicale non può essere certo tacciato di gollismo...

L U S S U . Ma non si può certo dire che sia un antigollista.

M I C A R A . Lo è in modo spiccato.

F E R R E T T I . È un radical-socialista

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Tra i radicali è uno dei più filogollisti.

M I C A R A . Allora avrei capito meglio che si fosse dedicato un intervento, ad esempio, alla presenza nel Movimento di quello strano tipo di socialista che risponde al nome di André Philippe. Ad ogni modo queste sono altre questioni. Ciò che volevo dire è che il Movimento europeo in Francia, in Germania, in Inghilterra rappresenta la parte più interessante, in questo momento, della vita politica. Del Consiglio inglese di esso fanno parte i più grossi calibri del partito laburista — presenti all'Aja insieme con i conservatori — che hanno collaborato enormemente, vorrei dire massicciamente, al nuovo orientamento della Gran Bretagna nei confronti dell'integrazione europea. Anche in sede tedesca il Movimento europeo è quello che vede uniti in una battaglia frontale, che io debbo giudicare dal mio punto di vista estremamente utile, diverse politiche dirette verso un finalismo comune.

Ciò che vorrei chiarire, a questo punto, è che il Movimento europeo si è assunto ed ha sempre mantenuto un compito di avanguardia. Si afferma che certe istanze che vengono da noi discusse e proposte ai Governi sono il più delle volte, come dicono molti nostri amici francesi, delle *vues de l'esprit*: posso ammetterlo, ma indubbiamente il movimento europeo è l'unico a svolgere questa funzione di propulsione, di spinta, di custodia dell'ideale europeo; cioè di aspirazione verso quella Federazione europea che oggi nell'interpretazione di molti viene considerata una posizione minimalistica e da molti altri si vorrebbe invece che fosse ampliata. Quello che è strano è, proprio su questo argomento, l'atteggiamento gollista. La stampa riportava nei giorni scorsi il discorso di un tipico rappresentante del gollismo francese il quale, di fronte alla nuova situazione della domanda della Gran Bretagna, compie tutta un'analisi ammettendo che nelle prospettive dell'Europa unita vede piuttosto una diminuzione di essa, quasi uno sfiguramento; per cui diventa conservatore, nell'ambito dei sei, contro quello spirito che oramai si sta affermando, di maggiore apertura, di più ampie visioni in prospettiva. Oltretutto vi è anche una spinta economica alla collaborazione in atto, la quale sta minando alla base certe posizioni che fino ad ieri potevano anche apparire normali.

Desidero concludere affermando che se esiste un organismo il quale affronta realisticamente — sia pure in tono polemico con i Governi, denunciandone la mancanza di tempismo, la mancanza di iniziativa — la situazione, questo è proprio il Movimento europeo, dove le forze vive politiche europee si cimentano nella formula più interessante e più attuale, trasferendo in campo europeo, come dicevo, polemiche interne che in quel clima, in quella dimensione, assumono tutt'altro significato e divengono estremamente più interessanti. Quindi, per quello che mi riguarda, per quello che so, per quello che vivo nel movimento europeo, trovo che esso per il lavoro che svolge meriterebbe molto di più di quanto gli viene offerto. Vorrei aggiungere che tra i membri di esso vi è anche il Consiglio dei Comuni d'Europa, che

raccoglie quasi tremila amministrazioni di tutti i colori politici: perchè dunque avvili- re un organismo che porta la voce di una così vasta base nazionale in sede europea raccogliendo tutto il fermento che in questo campo oggi, in modo particolare, è così interessante, vivificante, illuminante? Vorrei che ci interessassimo di più di quello che si fa in quella sede; e se sapessimo trasferire all'interno lo spirito con cui si investono i problemi forse ci convinceremmo della opportunità di dare di più, impostando le varie visioni della situazione in modo più organico ed intelligente.

Pertanto, non solo darò il mio voto favorevole al provvedimento, ma lo farò lamentando la modestia del contributo da esso previsto.

L U S S U L'idea di un'Europa unita circola già da parecchio tempo in Parlamento. Sono andato a rileggere il discorso che in rappresentanza del partito socialista io feci tanti anni fa per il Consiglio d'Europa e devo dire che mi è parso tuttora attuale. Se si parte da alcuni principi fondamentali, che mirino a mettere insieme, anzichè a dividere, l'organizzazione europea, allora l'argomento è degno di attenzione. Ma l'attuazione concreta di un simile scopo è opera dello Stato, di cui il Parlamento qui rappresenta un ramo, attraverso i suoi organi presuppone cioè un'azione di Governo. Dipende dall'azione dei Governi un indirizzo anzichè un altro, il raggiungimento, anzichè il fallimento, di una aspirazione che indubbiamente ha il suo alto valore e che può animare in ogni parte dell'Europa, sia occidentale che orientale, uomini e donne di buona volontà verso un ideale che unisce e che è già di per se stesso una cosa così grande.

Ma qui, in fondo, si tratta di una iniziativa privata, anche se ha scopi pubblici. Perchè questo gruppo di uomini di buona volontà non ricorre ad altri mezzi? Perchè non si rivolge alle grandi organizzazioni bancarie e industriali, ai mecenati che ci sono in ogni parte d'Europa? Il Governo non deve mettere in bilancio ogni anno, per delle iniziative di questo genere, una somma di milioni, la quale — è vero — è ben modesta,

ma se l'aggiungiamo a tante altre si ottengono somme cospicue che possono essere impiegate più utilmente. Di fronte alle tante cose che preoccupano e che non vanno, nello Stato italiano, io certe volte mi chiedo: è uno Stato questo? è uno Stato di diritto il nostro? Va tutto a catafascio! Nell'insieme si assiste ad uno svuotamento delle leggi. Chi effettua più il controllo della spesa del pubblico denaro, a difesa dei diritti del cittadino?

Ecco, io sono veramente preoccupato. Il denaro di tutti non si spende così. Che c'entra lo Stato col Consiglio italiano del movimento europeo? Io chiedo maggiori notizie. Una buona parte di queste è stata data dal relatore e dal senatore Micara, ma ci sono altre cose che vorrei sapere. Chi sono questi uomini di buona volontà in Italia? Fra l'altro, c'è un contrasto praticamente permanente fra l'Europa dei Sei e il Consiglio di Europa, che ha un raggio maggiore, ed esiste poi il noto contrasto tra Est ed Ovest. Lasciamo pure stare l'Est in questo momento; ma all'Ovest c'è un contrasto fra l'azione della Comunità europea e l'Europa dei Sei. L'Europa occidentale è organizzazione strategica, militare, prettamente militare, e c'è una grande confusione di azione. Fra l'altro, vorrei sapere da chi è composto il Comitato direttivo e in quali Comuni d'Europa ha svolto una certa attività questo Consiglio italiano del movimento europeo. Benchè — abituati come siamo a spendere miliardi — quaranta milioni sembrano niente (ma i miliardi son fatti di milioni), sarebbe opportuno che ci si dicesse almeno qualcosa sul modo in cui questi fondi vengono spesi.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, proporrei di ascoltare, a conclusione della discussione, il relatore ed il rappresentante del Governo.

F E R R E T T I Se non erro era stata avanzata una proposta di rinvio.

P R E S I D E N T E Sentiamo comunque prima il relatore e l'onorevole Sottosegretario di Stato.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Le obiezioni del senatore Mencaraglia sono, a mio avviso, quanto mai generiche. Egli ha infatti chiesto di conoscere quali sono gli effetti della attività del Movimento europeo in Italia, e come esso si ponga in relazione con la situazione di crisi che oggi l'Europa occidentale attraversa; e la risposta, in verità, è molto semplice. Non è che il Movimento europeo sia destinato a prendere delle decisioni o a risolvere delle crisi di Governo o di intese tra Governi: il Movimento europeo è un movimento il quale tanto più si giustificerebbe, vorrei dire, quanto più fosse in crisi l'idea; poiché la funzione dei movimenti è appunto quella di promuovere delle idee e di sostenerle quando non siano generalmente accolte. Sarebbe lo stesso che si dicesse che il movimento per la pace è un movimento inutile in quanto la pace non è ancora nel mondo: appunto perchè questa non vi è, il Movimento è necessario!

M E N C A R A G L I A . Mi sa di esumazione di cadavere...

J A N N U Z Z I , *relatore*. Tutti i movimenti per la pace, da qualsiasi parte provengano, sono tanto più necessari, dicevo, quanto più l'obiettivo della pace è lontano. Quindi al senatore Mencaraglia non si può dare una risposta concreta.

Una risposta concreta la si può invece dare al senatore Lussu quando chiede come sia oggi composto il Consiglio italiano del movimento europeo e quali uomini siano ai posti direttivi. Presidente è il professor Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI; Vice Presidenti sono l'avvocato Michele Cifarelli, la dottoressa Margherita Zanardi e l'onorevole Vittorio Badini Confalonieri; Tesoriere è l'onorevole Renato Cappugi; Segretario generale è il dottor Angelo Lotti. Fanno parte del Consiglio i partiti: Socialista democratico italiano, Repubblicano italiano, Democratico cristiano, Liberale italiano; la UIL, la CISL, le ACLI; l'Associazione italiana dei Comuni d'Europa, cui partecipano, mi pare, i rappresentanti di tutte le tendenze politiche. Membri associati sono: l'Associazione europea degli insegnanti, il Move-

mento italiano d'azione europea federalista ed i Centri universitari d'azione europea.

Non so dire con precisione in quali Comuni italiani siano costituiti i Comitati attualmente esistenti in Europa; ma so che in Italia sono 25 quelli costituiti in tutti i capoluoghi di regione. Non ho il dato riguardante quelli istituiti nei capoluoghi di provincia.

Ora, senatore Lussu, lei ha posto un problema serio. Non conta tanto quanto si dà, ma come si spende e chi controlla la spesa. A questo punto credo che noi possiamo rivolgere al Governo una raccomandazione simile a quelle già rivolte in situazioni analoghe. Sarebbe bene, cioè, che annualmente, qualsiasi ente, associazione, movimento che chieda contributi allo Stato facesse pervenire al Ministero degli esteri una relazione sulla propria attività e sulle proprie spese.

Che controllo esercita il Parlamento? Il controllo ordinario, in quanto in qualsiasi momento può rivolgersi al Ministero degli esteri per conoscere quali siano le spese, le attività e gli indirizzi di una determinata associazione che chiede un contributo allo Stato. Perfettamente d'accordo, quindi, con il collega Lussu nel rivolgere questa raccomandazione al Ministero degli esteri perchè, ove non lo avesse fatto, chieda annualmente una relazione anche al Movimento europeo, salvo i controlli che il Parlamento ha interesse ad esercitare.

Quanto alla questione di fondo, che cosa fa il Movimento europeo? Io non ho detto che si occupa esclusivamente del problema della distensione dei rapporti tra Est ed Ovest; ho detto che il Movimento europeo, sorto per sostenere la formazione di un'Europa in senso occidentale ed i cui effetti si sono manifestati attraverso la creazione di numerosi organismi comunitari quali il MEC, la CECA, l'Euratom, il Consiglio di Europa, l'Unione europea occidentale, oggi orienta i suoi studi e i suoi indirizzi verso la possibilità di esami e di incontri col mondo orientale. Detto questo, però, sono altrettanto convinto che le possibilità d'incontro col mondo orientale tanto più sono possibili quanto più si consolidi la solida-

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

26ª SEDUTA (20 dicembre 1966)

rietà nel mondo occidentale; perchè noi non ci sentiamo in condizioni di debolezza di fronte ad un altro mondo qual'è quello degli Stati orientali, che si trova in una situazione di solidarietà non fosse altro per la posizione di vari dei suoi Stati nei confronti dell'Unione Sovietica e per i vincoli derivanti dal Patto di Varsavia.

Quindi credo che il Movimento europeo riguardi non solo gli Stati occidentali in quanto tali ma tutti coloro che propugnano una politica di distensione col mondo dei Paesi orientali.

Per queste ragioni credo che noi possiamo tranquillamente approvare il disegno di legge, dato che le notizie, le informazioni, le discussioni avutesi in questa sede mi sembrano sufficienti ad evitare ogni altra illustrazione.

L E S S O N A . Il relatore ha elencato i partiti che fanno parte del movimento europeo. Da esso sono esclusi il Partito comunista, il Movimento sociale italiano ed il Partito socialista italiano.

Vorrei allora sapere se uno dei suddetti partiti, qualora ne facesse domanda, sarebbe accettato o meno nel Movimento europeo.

J A N N U Z Z I , *relatore.* Evidentemente la risposta non può essere data da noi: il relatore, cioè, può avere una sua opinione personale in merito ma non può certo impegnare le decisioni del Consiglio. Ad ogni modo, anche se avessi tale opinione, in questo momento, in questa sede ed in questa veste di relatore potrei non essere tenuto a darla.

Sono pronto, comunque, a fornire tutti i chiarimenti possibili. Lo statuto del Movimento stabilisce che l'ammissione delle richieste sarà decisa a maggioranza dal Consiglio nazionale su proposta del Comitato direttivo; il che vuol dire che, se qualcuno avanzerà la domanda di ammissione, se la vedrà accogliere o respingere a seconda della decisione del Comitato direttivo.

L E S S O N A . In queste condizioni non mi sento di votare a favore del disegno di legge.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* A proposito di questo ultimo punto, credo di poter richiamare l'attenzione dei colleghi su un'altra parte dello statuto citato, che è immediatamente precedente. In essa viene espressamente indicata una serie di membri fondatori, che hanno proceduto nel 1957 alla stesura dell'atto notarile di costituzione del Movimento; ma nello stesso atto costitutivo è detto che ai primi possono unirsi di diritto altri partiti politici, associazioni sindacali ed associazioni di altro genere, che accettino l'articolo 1 dello statuto (articolo il quale stabilisce che il Consiglio ha lo scopo di promuovere la costituzione degli Stati Uniti d'Europa) e che siano configurati democraticamente. Ora nessun partito italiano ammetterà di non essere configurato democraticamente, nella sua vita interna, per cui credo che il Consiglio italiano abbia aperto a tutti l'accesso al Movimento, anche per l'avvenire.

Premesso questo, vorrei riferirmi ora alla questione della sospensiva, che potrebbe divenire pregiudiziale e quindi decisiva, e far presente che la necessità di un riesame completo dell'atteggiamento dello Stato di fronte ad enti come quello di cui ci stiamo occupando è già stata sottolineata dalla Camera, conducendo al risultato della riduzione del periodo di applicazione del provvedimento in esame. Il testo originario di questo, infatti, prevedeva che il contributo di 40 milioni fosse erogato per ciascuno degli anni finanziari dal 1967 al 1970; ma la III Commissione dell'altro ramo del Parlamento lo ha limitato all'anno finanziario 1967; cioè, per avere l'accordo più largo possibile dei partiti rappresentati in Parlamento sulla concessione di un sussidio al Consiglio italiano del movimento europeo, si è già convenuto di ridurre il periodo di concessione del beneficio a questo primo periodo, che non è altro che un prolungamento e un adattamento del precedente periodo durato fino al 30 giugno 1966.

B A R T E S A G H I . La ragione di questa riduzione non è invece da collegarsi con l'opposizione della Corte costituzionale ad impegni di bilancio che vadano al di là dell'esercizio? Non è una decisione recente?

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)26^a SEDUTA (20 dicembre 1966)

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, no. L'approvazione del disegno di legge da parte della Camera è avvenuta il 22 novembre 1966.

B A R T E S A G H I . La decisione della Corte costituzionale è anteriore; quindi, a mio parere, si tratta dell'applicazione della sentenza della Corte costituzionale, non di un atteggiamento di revisione della posizione del Governo italiano nei confronti del problema.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ricorreva l'applicazione della sentenza cui lei allude, senatore Bartesaghi. Al maggior onere del disegno di legge originario si provvedeva indicando una quota di maggiore gettito derivante dall'applicazione del decreto-legge concernente l'importazione di banane fresche. Quindi era già indicato un gettito costante, che si sarebbe ripetuto per tutto il tempo e quindi sarebbe bastato osservare l'impegno del bilancio, come prevedeva l'entrata.

Comunque, dalla documentazione in mio possesso, non risulta che ci sia stato alcun parere contrario da parte della Commissione bilancio, competente su questo aspetto; mentre risulta chiaramente dal resoconto l'atteggiamento della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, che, come è noto, ha approvato il disegno di legge nella seduta del 22 novembre 1966: « Il Presidente, relatore, illustra il disegno di legge, del quale condivide le finalità, data l'opera che svolge il CIME, che costituisce la più antica associazione politica europeistica. Ritiene che trattandosi di un disegno di legge esaminato per la prima volta in Parlamento (e perciò in una situazione procedurale diversa da quella del disegno di legge concernente i contributi alla SIOI) si possa realizzare l'intento di non precludere la possibilità di una revisione generale della materia, pur assicurando al CIME di poter proseguire nella sua attività. A tal fine propone di limitare a due mesi la durata del contributo previsto dal disegno di legge ».

Quindi, tale finalità è prevista. Detto questo, mi sembra che il Senato non abbia elementi per ritenere necessaria una ulte-

riore sospensione o una ulteriore limitazione.

Il Governo ha proposto questo disegno di legge nella convinzione che da parte dello Stato sia perfettamente legittimo accogliere la richiesta di aiuto di una associazione, come il Consiglio italiano del movimento europeo, che è largamente rappresentativo di forze politiche e sindacali e anche di movimenti della resistenza (faccio presente che fra i fondatori v'è l'Associazione italiana volontari della libertà). Lo scopo che il Consiglio si propone è, fin da epoca non sospetta, cioè dal 1957, in cui si era in una situazione diversa da quella attuale, inteso ad un superamento delle posizioni di contrapposizione dei blocchi.

Nel Governo attuale vi è un orientamento fedele a quello ricordato dal senatore Jannuzzi, ma senza alcuna preclusione verso un ampliamento delle prospettive per il futuro dell'Europa; lo dimostra il fatto che in molti Paesi è stata presa in considerazione l'idea di una conferenza sull'organizzazione europea. Il che vuol dire che già a quell'epoca operavano le forze democratiche, schierate però su un'altra posizione: quella di portare avanti l'idea di realizzare gli Stati Uniti d'Europa, che potessero spaziare anche al di là dei confini geografici dell'Europa stessa. L'idea è ancora valida perchè, anche se apparentemente la prospettiva di una organizzazione continentale europea sembra allontanarsi per via delle schermaglie fra i vari Governi europei, non c'è dubbio che l'opinione pubblica si vada orientando sempre più verso una organizzazione di tipo continentale per ridurre i rischi di una eccessiva frammentazione delle varie politiche nazionali.

Ora, il fatto che il Governo abbia trovato la copertura per questo contributo al Consiglio italiano del movimento europeo deve essere inteso proprio come un incoraggiamento per tutti quegli sforzi che, provenendo da forze politiche qualificate, hanno lo scopo di mantenere viva nell'opinione pubblica italiana e di creare nell'opinione pubblica europea una coscienza di volontà politica tesa a questo superamento dei confini nazionali.

Devo far presente, inoltre, che vi è anche un aspetto particolare che colpisce, cioè la presenza massiccia ed operante dei Comuni italiani e dei poteri locali di tutti i Paesi europei, e questo aggancio dell'idea europea ad una vivacità di azione locale è, a mio avviso, una notazione caratteristica dell'attività del Consiglio italiano del movimento europeo.

Ciò detto, non mi resta che invitare la Commissione a voler dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

Voglio soltanto aggiungere che, per quanto concerne l'opportunità di portare a conoscenza del Parlamento una relazione periodica, così come è stato suggerito nel corso della discussione, mi impegno senz'altro a rivolgere un invito in tal senso al Consiglio italiano del movimento europeo.

MENCARAGLIA. Avevo chiesto al relatore e al Gruppo della maggioranza di rispondermi se intendevano fornire degli elementi che riuscissero a convincerci sulla opportunità di questo aumento di intervento da parte dello Stato, o se intendevano, invece, procedere all'approvazione. Non ponevo, quindi, una questione nè pregiudiziale nè formale. Mi è stato risposto che si intende procedere alla votazione e non ho nulla in contrario. Mi consenta però, signor Presidente, di far presente che una preoccupazione in me permane, perchè abbiamo ascoltato in Commissione la dichiarazione del Ministro degli affari esteri, il quale ha detto che in questa direzione il bilancio del Ministero degli esteri si sperde in mille rivoli e che, pertanto, bisogna avere una visione globale delle cose. In tal senso noi ci siamo dichiarati d'accordo e disposti a collaborare. Abbiamo ascoltato, poi, la relazione del Sottosegretario Zagari, di cui abbiamo apprezzato molte affermazioni, fra cui quella che il danaro dello Stato viene speso male e che è necessario riordinare un po' i criteri della scelta delle spese. Non abbiamo avuto ancora occasione di dire che anche su questa base siamo d'accordo e disposti a collaborare.

Ora ci troviamo di fronte a questo disegno di legge, presentato dal Ministro degli

affari esteri, ancora una volta di carattere parziale ed io, signor Presidente, domando: come è possibile collaborare? Stando così le cose, d'ora in avanti, allorchè il Ministro o il Sottosegretario faranno le stesse affermazioni, saremo costretti a non ascoltarle.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Data la divergenza di opinioni manifestatasi sul disegno di legge in esame, ritengo opportuno che la Commissione si pronunci sul passaggio agli articoli.

FERRETTI. Parlo per dichiarazione di voto. Mentre prima avevo detto che in virtù di uno spirito europeistico avrei votato a favore del disegno di legge, ora dichiaro invece che voterò contro. Quando fu fondato il Movimento, i fondatori pensarono già a dividere più che ad unire: infatti, dei nove partiti presenti nel Parlamento italiano, ne chiamarono solo quattro a far parte del Movimento, e precisamente il Partito repubblicano italiano, il Partito socialista democratico italiano, la Democrazia cristiana e il Partito liberale italiano, escludendo il Partito comunista italiano, il Partito socialista italiano, il Partito socialista italiano di unità proletaria, il Partito monarchico italiano e il Movimento sociale italiano. Ciò indica che tale Movimento ha una finalità partitica che non può essere finanziata dallo Stato, perchè si dovevano chiamare a collaborare tutte le forze del Paese. Basterebbe questo per dimostrare che il Movimento fa della politica di parte e non una politica che possa veramente portare ad una Europa unita; quindi, proprio per ragioni politiche, tralasciando anche di considerare la questione generale di dare 40 milioni di lire senza alcun controllo, sono obbligato a votare contro il disegno di legge. Almeno aveste accettato la proposta di sospensiva, per votare quando si fosse saputo come sono stati spesi i fondi già elargiti! Invece volete il nostro voto a scatola chiusa. Non possiamo votare a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Vi è una questione di una certa delicatezza sollevata dal se-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)26^a SEDUTA (20 dicembre 1966)

natore Mencaraglia, il quale ha ricordato che il Ministro degli esteri ha fatto delle dichiarazioni, condivise da tutti, sulla necessità di frenare le spese, che molte volte si perdono in tanti rivoli, sì da rendere impossibile il loro controllo. Ora io devo, per dovere di cortesia, avvertire che il Ministro potrà venire qui alla ripresa dei lavori parlamentari, ed in questo senso ha telegrafato ieri da Parigi (lo avrei comunque comunicato a fine seduta) al suo Capo di gabinetto pregandolo di trasmettere a me il telegramma. Sarebbe quindi opportuno porre a lui il problema.

MENCARAGLIA. Mi sembra non sia il caso di appesantire la seduta alla quale interverrà il Ministro, con i problemi così gravi che abbiamo da risolvere.

FERRETTI. Vi è stata offerta l'ancora di salvezza della sospensiva e la rifiutata. Però che cosa c'entra il Ministro con la questione che stiamo esaminando? Non credo ne sappia nulla.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sono ben lungi dal negare la sincerità delle dichiarazioni rese dal Ministro e dal mio collega Zagari. Desidero però far presente che in questo caso non si tratta di inventare un nuovo contributo, una nuova dispersione di fondi: si adegua, è vero, il contributo, ma per un qualcosa che finora è andato avanti in perfetta lealtà, incoraggiato dall'attività legislativa del Parlamento. Ora, applicare d'un tratto la regola della revisione ad una associazione che è già costituita e che in qualche modo ha sempre servito ad alte finalità politiche — credo del tutto positive — significa metterla sullo stesso piano di quelle che eventualmente dovessero formarsi d'ora in avanti e chiedessero un sussidio allo Stato; il che non mi sembra giusto. Se, d'altronde, deve essere compiuta un'opera di revisione, questa deve coinvolgere tutte le organizzazioni e non solo quelle che per caso giungono a tiro del Parlamento.

Del resto, il periodo di erogazione del contributo è già stato ridotto, ragione per cui

colpire ulteriormente un'associazione che persegue uno scopo politico così alto potrebbe apparire come una premeditata discriminazione.

Ad ogni modo, la Commissione è sovrana; e se si perverrà alla decisione di rinviare la discussione del disegno di legge, non sarò io ad oppormi ad essa.

MESSERI. Onorevole Presidente, vorrei, se ella me lo consente, avanzare una proposta.

Le osservazioni svolte dal collega Mencaraglia e quelle svolte dal collega Ferretti, pur partendo da punti di vista opposti, convergono verso il medesimo fine: vedere chiaro nell'attività del Movimento europeo; e questo mi sembra qualcosa di assolutamente concreto ed elementare. Dobbiamo quindi rivolgere al rappresentante del Governo la preghiera di fornirci alla prossima seduta una relazione dettagliata su quanto il Consiglio italiano del movimento europeo ha fatto, in modo che la Commissione possa valutare l'opportunità o meno di concedere il contributo previsto dal disegno di legge.

MENCARAGLIA. Ringrazio il collega Messeri, ma a questo punto tutti gli aspetti della questione mi sono estremamente chiari.

MESSERI. L'onorevole collega Mencaraglia rinuncia alle osservazioni avanzate precedentemente in quanto ora ha tutto chiaro. Ma sono io che, personalmente, ho bisogno di sapere qualcosa di più.

JANNUZZI, relatore. Mi sembra che la discussione sia riaperta ampiamente, su argomenti che indubbiamente necessitano di maggiori chiarimenti. Al senatore Ferretti non posso che ripetere quanto poco fa ha detto l'onorevole rappresentante del Governo...

MENCARAGLIA. Il senatore Ferretti aveva parlato per dichiarazione di voto...

JANNUZZI, *relatore*. Come relatore ho il diritto ed il dovere di ribattere alle dichiarazioni di voto che spostano i termini della discussione, proprio per chiarire i punti dubbi e gli elementi nuovi emersi in quella sede. In Parlamento, infatti, succede spesso che, sotto l'aspetto delle « dichiarazioni di voto », si riapra la discussione generale: questa è la realtà, ed è inutile tentare di negarlo.

Se comunque i colleghi ritengono che io non debba più prendere la parola, sono pronto a rinunciarvi.

LUSSU. Desidero anch'io fare la mia dichiarazione di voto. Confermo quanto ho già detto sulla questione del controllo: in Italia si spendono miliardi su miliardi senza sapere come, ed il danaro dello Stato scompare sotto mille forme. Non ne faccio una questione di moralità delle persone, poichè dall'elenco lettocci dal relatore è risultata una serie di nomi appartenenti indubbiamente a dei galantuomini. Sarebbe però interessante sapere come funzionano gli uffici. Pur essendo favorevole all'idea di una organizzazione europea che si propone di condurre in porto la nave delle nostre speranze — dalla quale escluderei, ad ogni modo, gli appartenenti al fascismo di ogni Paese — debbo dire, esaminando l'aspetto politico del problema, che tra i Comuni d'Europa facenti parte del Movimento sono rappresentati anche i Paesi del Patto Atlantico; e

francamente, sinchè questo durerà, non potrò che votare contro ogni aspetto o problema che lo riguardi.

LESSONA. Per dichiarazione di voto desidero dire che sono un federalista e che non approvo pertanto l'Europa delle patrie. Il mio voto contrario è quindi motivato da quella esclusione di partiti di cui si è parlato dianzi; e, a questo proposito, vorrei pregare i rappresentanti dei Comitati italiani di rivolgere loro un invito ai partiti stessi perchè entrino a far parte del Movimento, non potendo questi esporsi ad un rifiuto. Se vi sarà invece tra loro chi rifiuterà, vorrà dire che si assumerà le proprie responsabilità. Probabilmente se fosse accettata — cosa che non accadrà — la partecipazione dei comunisti, il senatore Lussu avrebbe una ragione di più per votare contro

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge.

(Non è approvato).

La seduta termina alle ore 20,10.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari